

trasi dello spino fiorito, offrendone l'esempio un marmo esistente nel Museo Lapidario di Verona, riportato dal Litta nella sua *Famiglia Malaspina; Tav. I.* (Continua)

DIPLOMAZIA IN TEATRO

Un fatto di poca importanza in se stesso, manifesta con quanto senno si governasse Carlo Emanuele III Re di Sardegna, ottimamente consigliato da un zelante segretario di stato, che coll'opera sua potè antivenire guai, i quali sarebbero forse succeduti; poichè ben si sa quante volte « poca scintilla gran fiamma seconda ».

Le relazioni tra Genova e il Piemonte (e basti qui solo indicarlo), erano amichevoli più in apparenza che in sostanza, poichè la ruggine antica poteva facilmente degenerare in aperta rottura da un momento all'altro. Ed alimento a dissidii perpetui erano le divisioni che mantenevansi fra i due stati, vuoi per riguardo alla diversità della forma di governo, vuoi per la contiguità dei territori e per i confini, perenne cagione di litigi. Anzi, già regnando lo stesso Carlo Emanuele III, eransi manifestate dissensioni non lievi, così nella guerra del 1745, come allorquando quel principe diè la sua protezione ai Corsi, sollevati contro la Repubblica. Quindi è che acconciamente il Sainte Croix segretario dall'ambasciatore francese a Torino scriveva a questo riguardo: « Si le Roi de Sardaigne et la République de Gènes entretiennent réciproquement l'une auprès de l'autre des ministres du second et du troisième ordre, cette correspondance est plutôt une suite des affaires du commerce et autres intérêts qui lient ordinairement les puissances limitrophes, que le fruit de la paix et de la concorde des deux nations. Il règne au contraire entre elles non

seulement cette jalousie et cette inimitié secrète trop commune à tous les états faibles et bornés, qui, par la position voisine de leurs domaines, sont plus à portée de se nuire; mais encore une aversion mutuelle, une haine ouverte et invétérée, dont l'attention et la sagesse des deux gouvernemens peuvent seules prévenir les dangereux effets. Les piemontais ne dissimulent en aucune occasion le ressentiment qu'ils conservent des efforts faits par le République de Gênes, pour seconder autant qu'il était en elle, l'établissement de l'Infant en Italie, des facilités qu'elle s'empessa alors de procurer deux différens transports de soldats et de munitions de guerre envoyés de Barcelonne, et des levées même, qu'elle pensait de faire dans ses États pour recruter l'armée espagnole. De leur coté les Génois n'oublieront jamais les anciennes tentatives des ducs de Savoie pour conquérir leur Capitale, celles que ces Souverains ont plusieurs fois risquées pour enlever à la République le port de Savone et celui de Final, et enfin tous les fiefs qui ont passé sous la domination de S. M. Sarde lors de la paix de 1758 » (1).

Ora dopo queste assennate considerazioni, scorgesi abbastanza quanto pregevole debba ritenersi il servizio reso dal segretario di stato di Carlo Emanuele III. Ecco pertanto il fatto.

Nella estate dell'anno 1770 recitava al Teatro Carignano la compagnia comica di Pietro Rossi, nella quale era entrata da poco quella brava attrice, che fu la Teodora Ricci, rimasta celebre per gli amori con Carlo Gozzi e per gli scandali, onde fu cagione il disgraziato Pietro Gratarol. Questa comica aveva fatto conoscere il suo valore nell' antecedente autunno a Genova, dove era divenuta moglie di Francesco Bartoli, il

(1) Interessante documento pubblicato con annotazioni dal barone A. Manno nel tomo XVI della *Miscellanea di storia italiana*.

quale faceva le parti d' innamorato (1); nè smentì la sua fama a Torino, formando « il piacere dell' auditorio »; di guisa che partì « colma di beneficenze per aver dedicato alle Dame ed ai Cavalieri una tragedia di M. Voltaire intitolata: *Gli Sciti*, tradotta dal sig. d' Orengo », nella quale sostenne con applauso la parte principale (2). Ma il Rossi aveva appunto in quella estate arricchita la sua compagnia di tre altri attori assai reputati; di Luigi Gritti, che si distinse nella maschera di Pantalone, di sua figlia Giulia e del costei marito Costanzo Pizzamiglio musici tutti e due, i quali cantavano delle operette giocose nella compagnia di Domenico Bassi, ed ultimamente avevano ottenuto il più grande successo al Teatro S. Cassiano di Venezia nella *Villeggiatura di Mestre*, composta dal Bassi stesso, con i recitativi in prosa secondo il costume francese (3). Era dunque questa la compagnia dei « commedianti italiani » che, al dire dell' *Almanacco dei teatri*, rappresentava a Torino in quell' anno l' operetta buffa *Gli amanti perseguitati* (4).

(1) BARTOLI, *Notizie storiche de' comici italiani*, I, 80. Ecco qua l' atto di matrimonio (S. Sisto. — Matrimoni, 1750-1799, pag. 52): « 1769, die 5 Novembris. D. Bartoli Franciscus filius Severini, civitatis Bononiae, et D. Theodora Ricci filia Antonii, civitatis Veronae, ad praesens ambo degentes in nostra Parochia, omissis solitis tribus publicationibus de licentia reverendissimi Vicarii Generalis Josephi Francisci Caffarenae, per testes examinatos obtenta et paenes me servata, iuxta formam Sacri Concilii Tridentini, mutuo eorum consensu, singulatim interrogati, coniuncti fuerunt in matrimonium per verba de praesenti coram me Antonio Emanuele Fornelli Priore huius ecclesiae; praesentibus testibus Petro de Rubeis qm. Cajetani et Angelo Bentivolio Cajetani, ambo venetis, ad premissa vocatis et rogatis; eademque die in hac parochiali ecclesia nuptialem benedictionem susceperunt ». Questa ed alcune altre notizie mi vennero comunicate dall' amico Neri.

(2) BARTOLI, op. cit. II, 107.

(3) Ivi, 92, 93.

(4) *Almanacco dei Teatri di Torino per l' anno 1788 contenente la serie dei drammi rappresentatisi nel Regio Teatro dal 1700 e quella dei drammi giocosi rappresentati nel Teatro di S. A. S. il Principe di Carignano dal 1765.*

Or appunto in questo tempo avvenne il fatto che Lorenzo Carroggio, residente per la Repubblica di Genova a Torino (1), riferiva con le parole seguenti: « Non deggio omettere di ragguagliare a VV. SS. Serenissime tutto quanto è ne' giorni scorsi accaduto per rapporto ad una Tragedia, intitolata la *Calista*, tradotta qui recentemente dal francese; e che veniva dal traduttore accelerata alla pubblica rappresentazione, egualmente che alla stampa. Se non che il Capo degli istrioni prevedendo quelle conseguenze, che avrebbe potuto incontrare nel suo ritorno costà, e mosso forse anco dalla seria considerazione di quei più misurati riguardi, che si esigono da tutte le Nazioni Italiane, si recò in mia casa, e consegnandomi la traduzione medesima mi pregò di leggerla, per giudicare, se in essa si fosse incontrata cosa, che potesse poi dispiacere in codesta Dominante.

» Viddi ben presto dalla lettura suddetta, quanto deforme sarebbe stato di permettergliene la rappresentazione, e vedendo altronde fatto certo, che le rispettive parti della medesima eransi già distribuite a' soggetti della Compagnia, che la stavano studiando, siccome dall' altro canto che se ne accelerava egualmente l'edizione, credetti mio dovere di riparare li maggiori impegni per la via più sicura, recandomi, siccome feci immediatamente a questo R. Ministero, al quale unitamente alla predetta traduzione, esposi quanto era di dovere, ad oggetto che ne facesse quell' uso, che giudicava più opportuno, a tenore del di lui onestissimo carattere, e delle più sode massime di sua lodevole moderazione.

» Convenne di fatto immediatamente il degnissimo Sig. Cav. Raiberti nell' equità di mie rappresentanze, e trovando

(1) La prima volta che il Carroggio si presentò al re Carlo « uscì dalla Reggia scordandosi del meglio, cioè di consegnare al Re la sua credenziale », dimenticanza accomodata dal Raiberti (Cfr. le note del Manno alla *Relazione* del Sainte-Croix cit. pag. 338).

indecente, che venissero rappresentati sulla pubblica scena fatti, che sebbene antichi, non lasciavano d'essere dispiacevoli, e nominate singolarmente qualche famiglie, contro la buona pratica e riserbo del Teatro Italiano, ricorse senza indugio al Re, cui espose tutto quanto occorreva in ordine al detto assunto.

» Con non minor disapprovazione, fu inteso da Sua Maestà il riferito ragguaglio, onde partendo sempre dai sentimenti di sua rettitudine e buona corrispondenza, non solamente proibì la stampa e la rappresentazione della nominata tragedia, ma più ordinò che s'ingiungesse al traduttore di raccogliere tutte quelle copie, che ne aveva date fuori, per consegnarle unitamente, che rimanessero presso di se al Regio Ministro, colla minaccia di pubblica perquisizione.

» Venni quindi io avvertito subito delle predette Reali provvidenze con viglietto di questo Segretario di Stato, e poichè l'esito di questo affare non potea desiderarsi più onorevole alla mia Rappresentanza, nè più corrispondente ai sentimenti del Re e del di lui Ministro, ho creduto mio dovere di esporne a VV. SS. Serenissime un dettagliato ragguaglio » (1).

Ed il segretario di stato, dopo essersi mostrato tanto sollecito per impedire una rappresentazione, dalla quale si sarebbe potuto tenere offeso il governo di Genova, scrisse al marchese di Cravanzana (2), ministro residente del re presso la Repubblica, questa breve lettera:

(1) Arch. di Stato di Gen. *Ministri*, Torino mazzo 19.

(2) Cioè Giambattista Luigi, secondogenito del marchese di Cravanzana Ignazio Amedeo, consigliere di finanze e contador generale. Cominciò egli la sua carriera colla legazione di Genova, dove dimostrossi cortese inverso i suoi compaesani. E siccome non è cosa troppo comune che un diplomatico sappia sempre esser tale, così a sua onoranza riferirò un brano di lettera che ci consente di rendergli prepostero elogio, e proporre

Ill.^{no} Sig. Sig. Padrone Colendissimo,

La compagnia de' comici, che attualmente rappresenta nel Teatro Carignano, è stata ultimamente da qualcheduno richiesta, di rappresentar una di queste sere la celebre *Corgiura dei Fieschi* tradotta dal Francese in Italiano. Il signor Carroggio avendone avuto sentore, me ne ha parlato, ed avendone io informato S. M., mi ha la M. S. messo nel caso di ordinare alla detta compagnia d'astenersene assolutamente, la qual cosa non dubito che abbia potuto far conoscere al sig. Carroggio i riguardi, che in ogni occasione vuole S. M. che si abbiano per cotesto governo, ed il piacere ch' Ella si fa di mostrarglielo. Per puro suo lume ho io stimato d'informarne V. S. Ill.^{ma}, non essendo per altro di bisogno ch' ella sia il primo a parlarne costì, onde non sembri che si voglia dare corpo alla cosa.

il ministro e rappresentante del piccolo Re di Sardegna come esempio ai rappresentanti di grandi Re e di più vasti reami. Il testimonio oculare e che ci pone in grado di accennare questi particolari, è lo stesso notissimo Giuseppe Baretti, che il 25 settembre 1770 da Genova così scriveva ai suoi fratelli: « Il marchese di Cravanzana nostro inviato qui, gentilissimo cavaliere, mi ha ricevuto con somma urbanità. Voleva ritenermi a pranzo, ma un impegno preventivo non mi permise di accettare l'offerta ». Nel 1779 fu generale delle finanze, e nel 1789 sottoscrisse con Vittorio Amedeo III la resa di Ceva. Caduto il Piemonte in mano di Francia, ei rifiutò di servire allo straniero, che allora lo ripagò con enormi contribuzioni. Alla ristorazione del 1814 s'ebbe la gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro ed il grado di consigliere di stato. Morì a Torino il 29 novembre del 1818 col rammarico dei poveri, di cui era stato largo benefattore. Istitui eredi due sorelle, figlie del suo fratello Filippo Nepomuceno ministro a Berlino, non avendo egli avuto prole dalla sua consorte Camilla Tizzone di Crescentino, che nel 1775 era stata dama di palazzo della Regina di Sardegna.

Nè avendo la presente altro effetto pregherò V. S. Ill.^{ma} di permettemi che mi restringa a ripeterle l'infinito ossequio con cui sono

Di V. S. Ill.

Dev. Obb. Servo

RAIBERTI.

Torino li 18 luglio 1770.

Da questi documenti si rileva che la tragedia indicata dal Carroggio col titolo di *Calista*, non era altro che la rappresentazione della congiura di Gian Luigi Fieschi, e non è certamente senza importanza il sapere che prima dello Schiller qualcun altro aveva pensato a questo soggetto. Ora bisognerebbe scoprirne l'autore, ma io, per quanto abbia fatto, non ci sono riuscito. Mi era fermato un poco sul nome di Claudio Adriano Helvetius, sapendo com'egli, secondo si afferma, dettasse una tragedia intorno a quell'argomento; se non che le indagini eseguite mi condussero a ritenere, coi biografhi di lui, che l'opera, se fu scritta, andò dispersa. Allora ricercai se innanzi al 1770 era uscita in Francia una tragedia intitolata *La Calista*, e mi fu agevole rilevare che due ne erano comparse, e tutte due imitate dall'inglese di N. Rowe; l'una anonima nel 1750 attribuita al marchese di Mauprié, l'altra dieci anni dopo per opera di Colardeau; non ebbi modo però di accertarmi se queste tragedie avessero per soggetto la celebre congiura (1). Quanto al traduttore, non si andrebbe forse lungi dal vero, se si riconoscesse in quello stesso d'Orengo, che voltò in italiano l'indicata tragedia di Voltaire.

In fine a titolo di curiosità noterò che il cavaliere Raiberti, non disdegnava poi di contrar parentado con taluno di quei comici stessi, che secondo l'uso d'allora, in cui ritenevasi ancora poco nobile la professione di comediante venivano chiamati

(1) BARBIER, *Dict. des anonymes*, I, 479.

meramente *istrioni* (come avevali designati lo stesso Carroggio) confondendoli troppo ancora coi ciurmadori, giocolieri e buffoni. Eppure, vicende umane! divenuto il Raiberti primo ufficiale della segreteria di stato per gli affari esteri, ammogliavasi colla cantante Mazzola. E questo matrimonio veniva dichiarato all'epoca della sua morte, seguita nel marzo 1771 (1).

G. CLARETTA.

(1) Pag. 250 delle Annotazioni alla *Relazione* citata del Sainte Croix. Ma qui credo bene ad onore di questo personaggio aggiungere il seguente brano genealogico inedito della sua nobile famiglia Nizzarda, ricavato dalle mie memorie manoscritte.

